



LAVORARE INSIEME AD UNA "NUOVA ARCHITETTURA DELLA PACE"

Nessuno si salva da solo! È dal cuore di Roma, dalla piazza del Campidoglio, che si leva questo appello dei leader religiosi mondiali. Alla presenza del Papa, i capi religiosi si rifanno al grido lanciato da Francesco il 27 marzo scorso, nella preghiera in Piazza San Pietro per la fine della pandemia. Le religioni tutte avvertono che nessun popolo si salva da solo di fronte alle ferite dell'umanità e alla pandemia di Covid-19, che ha reso i popoli più fragili e più poveri. Come ormai da 34 anni, in diversi luoghi del mondo, sulle orme dello 'Spirito di Assisi' del 1986, i leader religiosi, chiamati da Sant'Egidio, pregano "gli uni accanto agli altri per implorare il dono della pace". Con il pensiero rivolto a chi più soffre, l'impegno che si assumono è di "vivere" e "proporre solennemente ai responsabili degli Stati e ai cittadini del mondo l'Appello di Pace".

Nessuno sia solo di fronte alla pandemia che aumenta le paure

Così come nel 1957, a poco più di un decennio dalla fine della seconda guerra mondiale, nella piazza del Campidoglio, le nazioni che erano state nemiche diedero vita all'Europa unita, oggi, quello stesso luogo, accoglie i leader religiosi che ripetono che "nessuno può salvarsi da solo", soprattutto "in questo tempo di disorientamento, percossi dalle conseguenze della pandemia, che minaccia la pace aumentando le disuguaglianze e le paure". "Mai più la guerra" è il forte richiamo che si eleva dai presenti. Tutto ciò che affligge l'umanità, che siano conflitti, pandemie o fame, non riguarda "solo le singole nazioni", soprattutto oggi che si vive in "un mondo che spesso smarrisce il senso della fraternità".

Il richiamo comune alla fraternità e al dialogo

A ribadire che 'nessuno si salva da solo'

sono i relatori che si alternano sul palco, a cominciare dal Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella che, esprimendo orgoglio nel vedere l'Italia "crocevia di dialogo e pace", parla del bisogno di fraternità del mondo, lanciando un importante appello, affinché "le cure e i vaccini che la scienza potrà offrirci siano resi disponibili per tutti, in tutto il mondo". È Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, a ricordare che negli anni, grazie alle fedi che hanno rifiutato la strumentalizzazione della religione a fini di violenza, sono state possibili nuove paci, così come un



clima di dialogo e di fraternità. "Le tradizioni religiose - spiega - trasmettono un messaggio dallo stesso suono".

Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, ricorda che "per costruire la fraternità che porta alla pace e alla giustizia" si deve "cominciare col curare la nostra casa comune", che deve intraprendere "un nuovo percorso" da "svilupparsi sotto una luce diversa a causa della pandemia in corso".

Il rifiuto del terrorismo nelle parole dell'Imam Al-Tayyeb

Mohamed Abdel Salam Abdellatif, Segretario dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana, nel leggere il messaggio del Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, Gran Sheykh di Al-Azhar, firmatario con il Papa del documento di Abu Dhabi, par-

la dei rischi del coronavirus legati a quelli generati da un'altra pandemia, ben più antica, mai scomparsa e oggi rinnovata, quella della "discriminazione e del razzismo, malattia che colpisce ed erode la coscienza umana". Di qui poi il commento all'assassinio, nei giorni scorsi a Parigi, di un professore da parte di un giovane ceceno, perché "colpevole" di aver mostrato in classe le vignette su Maometto pubblicate da Charlie Hebdo.

Un "peccaminoso atto criminale" lo definisce Al TAYyeb, commesso da un "terrorista che non rappresenta la religione di Maometto", dal quale l'Imam si dissocia pubblicamente, così come da una "ideologia falsa e perversa", pur ribadendo "che insultare le religioni e abusare dei simboli sacri sotto lo slogan della libertà di espressione, rappresenta una forma di ambiguità intellettuale e un esplicito appello all'immoralità".

L'appello ad essere artigiani di pace, aperti al dialogo

La preghiera che si eleva dal Campidoglio è che, "dopo questo tempo di prova", ci sia un "grande 'noi' ricco di diversità".

Pensare ad "un mondo senza guerre" non è un'utopia, anche perché - scrivono ancora le religioni - la guerra è un "fallimento della politica e dell'umanità" che "lascia sempre il mondo peggiore di come l'ha trovato". L'appello è quindi ai governanti, perché rifiutino il linguaggio della divisione, perché lavorino "insieme ad una nuova architettura della pace" e perché cambino l'utilizzo delle risorse finora impiegate nella produzione di armi, per sostenere i bisogni dell'umanità e ora anche per la ricerca di un vaccino per la pandemia che sia "idoneo e accessibile a tutti". Gli uomini e le donne - conclude l'appello - siano quindi artigiani della pace e ci si apra ad una "cultura del dialogo" antidoto "alle divisioni e alla violenza". (f.s.)

A Capestrano celebrazione per il Patrono con il Vescovo Fusco

In questa tiepida e piacevole giornata di ottobre, il blu sereno e pulito del cielo ci accoglie, mentre il sole riscalda la mente e il cuore delle persone che



segni di amicizia, di fraternità: strette di mano, abbracci. Ora diventano possibilità di pericolo, motivo di serio contagio. L'altro può diventare un nemico da evitare, un ostacolo per la propria salute.

Attendiamo allora come afferma Isaia il Messaggero di lieti annunci, annuncio di pace. La bellezza di chi annuncia la Pace, che la guerra è finita, la gioia di potersi riabbracciare, di mettere da parte le armi, di indossare il vestito della festa.

Pace che nasce dalla presenza di Dio nel cuore dell'uomo.

Una dimensione intima, personale, che è generata da una presenza divina nell'intimo dell'uomo.

San Giovanni da Capestrano insegna che la Pace è frutto dell'aver fatto ordine con se stesso, ordine entro se stesso. La pace nasce in noi e, dal nostro interiore, riflesso nella quotidianità, si riversa all'esterno e diviene per gli altri un invito, un annuncio un dono.

Questo è un tempo dove nell'attesa siamo invitati ad essere custodi gli uni degli altri, custodi dei fratelli, specialmente dei più deboli".

Continua Mons. Fusco riprendendo la

lettera Enciclica "Fratelli tutti" (n.8):

"Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far



attendono l'inizio della divina liturgia, pregando davanti al busto argenteo del Santo che proprio sotto il sole, riflettendone i raggi, pare consegnare a Dio le preghiere ed i tanti desideri dei cuori.

La santa Messa presieduta da Mons. Michele Fusco, Vescovo della diocesi di Sulmona-Valva, celebrata nel sagrato del convento, nel pieno rispetto delle norme Covid, è stata concelebrata da alcuni Cappellani Militari dell'XI zona pastorale e dai Frati Minori che operano in questa comunità. Nell'omelia Mons. Fusco rivolgendosi all'assemblea, quest'anno limitata nel numerico dai limiti imposti, ha detto:

"...Questa celebrazione di San Giovanni da Capestrano si inserisce in un particolare contesto, paragonato ad un tempo di guerra, si usano nei Media termini che ricordano periodi bellici, come ad esempio: copri-fuoco, nemico da sconfiggere, siamo in guerra, resistenza, chiamata alle armi, combattimento, invasione, rimanere in trincea, e altri simili. Siamo in un periodo di emergenza sanitaria, lottiamo un nemico invisibile, che usa strumenti, che fino a poco tempo fa risultavano essere

PREGHIERA

O glorioso San Giovanni, uomo di Dio e della Chiesa, animatore di schiere audaci, noi Cappellani Militari delle Forze Armate di Terra, di Cielo e di Mare ti preghiamo con lo stesso ardore che tu avesti quando invocavi il Signore nel guidare i tuoi uomini alla salvaguardia della cristiana civiltà.

Anche noi, per dovere sacro a Dio e alla Patria, siamo chiamati a sostenere le nuove generazioni nella ricerca e nella difesa dei supremi valori della giustizia e della pace.

Insegnaci ad amare i nostri soldati come tu li amavi, a sentirli vicini più che fratelli, a capirli nelle loro aspirazioni umane e spirituali. Aiutaci a portare nel cuore delle nostre Unità la stessa tua passione di Fede e l'integrità della nostra testimonianza.

Questo ci chiedono i nostri Uomini d'Armi e questo dobbiamo porgere loro. A te perciò, o celeste nostro Patrono, noi ricorriamo; da Te noi impetriamo, o Apostolo Serafico, e per i tuoi meriti aspettiamo, i Doni dello Spirito.

AMEN

rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...].

*C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante **sognare insieme!** [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; **i sogni si costruiscono insieme!**». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, **tutti fratelli!**"*

Al termine della liturgia il Cappellano Militare don Giuseppe ha letto la preghiera dei Cappellani Militari al loro celeste Patrono e Mons. Fusco ha impartito la solenne benedizione sui presenti e sui Cappellani Militari di tutto il mondo, con un particolare ricordo per il nostro Arcivescovo Santo Marciàno.

DON GIUSEPPE GRAZIANO

Un francescano osservante e un cappuccino sui calendari 2021

Anche quest'anno sono stati inviati a tutti i Cappellani, per l'ottobre missionario, i nuovi calendari, sia nel formato da tavolo che tascabile. La realizzazione è avvenuta mediante la cooperazione dell'Ordinariato con l'Ufficio Missio della Conferenza Episcopale Italiana. Accattivante l'impostazione grafica curata dall'architetto Angelo Iacovitti, responsabile del settore grafico della Fondazione Missio. Il modello tascabile riporta l'immagine di Padre Gianfranco Chiti, una splendida figura di Ufficiale, poi diventato Cappuccino. Un sacerdote che ha svolto l'intenso apostolato tra la gente e i militari, in particolare tra i suoi Granatieri di Sardegna. Come è no-

to, è in corso il processo canonico di beatificazione. La fase diocesana si è chiusa il 30 marzo 2019 nel Duomo di Orvieto con una solenne cerimonia. Molti, a Rieti, ricordano le sue omelie appassionate, il suo parlare con grande impeto e al tempo stesso con un'affabilità tutta francescana di quel Dio che lo aveva "fulminato" in età ormai più che adulta: padre Gianfranco Maria Chiti (1921-2004), che nei primi anni Ottanta era di casa a Rieti, al convento di Col-

le San Mauro, al saio dei

Cappuccini era approdato dopo aver lasciato la divisa militare che lo aveva accompagnato sin da giovane. E nella Cattedrale reatina di Santa Maria venne ordinato sacerdote dal vescovo di allora, monsignor Francesco Amadio.

Per quanto riguarda il calendario da tavolo presenta la consueta personalizzazione, rispetto alla struttura classica di quello proposto dalla Fondazione Missio a livello generale, della prima e ultima pagi-

na. Si ha infatti nel frontespizio la bella immagine di un monumento del Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo: San Giovanni da Capestrano, realizzato da padre Andrea Martini O.F.M. Lo stesso è collocato nel piazzale antistante il Convento San Francesco d'Assisi a Capestrano (AQ). Fu benedetto da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Pietro Palazzini durante una solenne celebrazione del 6 agosto 1977. La chiusura propone una significativa foto relativa alla celebrazione eucaristica, in occasione della Peregrinatio Mariae per il Giubileo Lauretano, presieduta dal Cardinale Francesco Montenegro il 6 febbraio dello scorso anno presso il Distaccamento Aeronautica Militare di Lampedusa.



Iraq: per un bel gesto, sinergia tra militari, cappellano e suore

Venuti a conoscenza grazie all'attenta opera del Cappellano Militare del contingente a Erbil, Don Giuseppe Maria Balducci, della volontà delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria di dotare di un parco giochi l'asilo di Qaraqosh, per dare qualche cosa di concreto ai bambini iracheni in un paese dove, per loro, non c'è niente, i militari italiani dell'Operazione "Prima Parthica" non sono rimasti impassibili.

Con senso di fratellanza autentico, si sono attivati durante il mese di ottobre, raccogliendo spontaneamente una somma che hanno consegnato a Suor Patrizia Cannizzaro, con l'occasione gradita ospite di Camp Singara, a Erbil, sede del contingente. L'offerta corale è stata ufficializzata nel corso di un breve in-

contro, purtroppo limitato nella partecipazione dei militari dall'attenta applicazione delle misure anti-Covid. Il Generale di Brigata Francesco Principe, Comandante del Contingente italiano in Iraq, ha simbolicamente firmato una gigantografia dell'assegno. Nel consegnarlo a Suor Patrizia, il Comandante ha spiegato come "grazie alla generosità che contraddistingue il militare italiano, la partecipazione all'opera benefica è stata spontanea ed entusiastica, non appena si è saputo che avrebbe potuto donare un sorriso ai bambini dell'asilo".

La sorella, unica religiosa italiana in suo il iracheno, ha portato la sua testimonianza visibilmente emozionata. Ha illustrato agli uomini e alle donne in divisa come l'asilo, fondato dalle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacola-

to di Maria per scolarizzare i bambini di Qaraqosh sia stato distrutto, con tutto il paese, dai miliziani dell'ISIS.

Ha illustrato come, dopo la liberazione, le famiglie siano tornate e la vita stia riprendendo tra tanti problemi in un contesto di diffusa povertà. La scuola è rinata, ci sono circa 130 bambini, ma le difficoltà sono molte.

"Il parco giochi sarà un punto di socializzazione per i bambini del paese, senza distinzione di religione", ha concluso la sorella ringraziando tutti. Alla cerimonia ha presenziato la Console d'Italia ad Erbil, Dottoressa Serena Muroni che ha osservato come la riconosciuta professionalità del soldato italiano sia completata da una grande carica di umanità e di innata empatia.

Ten. Col. Alessandro Campiello

Afghanistan - Gli Alpini della Julia ricordano don Carlo Gnocchi

Domenica 25 ottobre ad Herat, il Contingente militare italiano ha celebrato la Santa Messa nel ricordo del Beato Carlo Gnocchi. È dal mese di agosto, da quando la Brigata "alpina" Julia ha preso la responsabilità della direzione della missione "Resolute Support" in Afghanistan, che il ricorso e l'affidamento al santo Cappellano degli Alpini e "Padre dei mutilatini", sta accompagnando ed ispirando il servizio militare per la stabilità e per la pace nel lontano e delicato territorio di missione afgano.

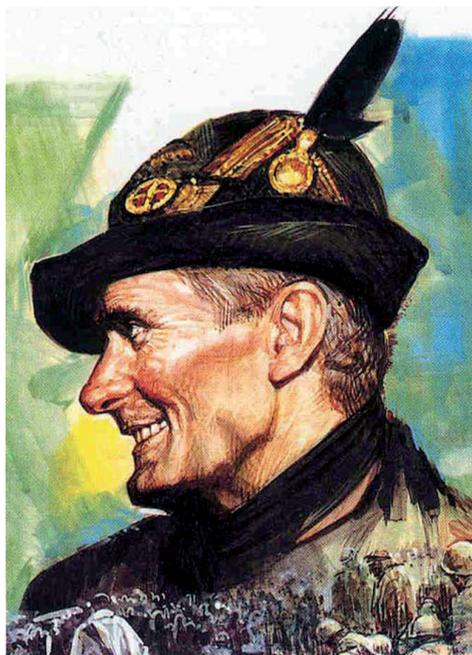
Con l'arrivo il 3 agosto ad Herat della Bandiera di Guerra dell'8° Reggimento Alpini, che raccoglie in sé, le tradizioni di battaglioni, tra cui il "Val Tagliamento", che ebbe tra le sue fila il giovane Cappellano Don Carlo; è giunta insieme ad essa, la reliquia del sacerdote che accompagnò la stessa unità alpina, nella campagna di Grecia ed Albania nel 1940.

Piace pensare che, ora come allora, la prossimità del sacerdote milanese, posto dalla Chiesa come modello di vita cristiana, accompagni oggi spiritualmente i "suoi alpini", anche in questo nuovo impegno.

La reliquia di Don Carlo è stata collocata nella Chiesa del Contingente ed è esposta permanentemente per la venerazione e il culto personale ed è presente nelle celebrazioni liturgiche che si svolgono ogni giorno a beneficio della nutrita comunità militare. Sono passati oltre 10 anni, da quando l'8° Alpini si è legato in gemellaggio con la Fondazione Don Gnocchi.

Il Reggimento, che ha sede a Venzone, oltre a far conoscere sempre più ai suoi alpini la vita dell'eroico cappellano per ispirarne un servizio militare carico di valori spirituali, ne promuove la conoscenza ed il culto con diverse iniziative rivolte al circostante territorio friulano, spesso in collaborazione con la stessa Fondazione e con l'Associazione Nazionale Alpini.

Il Reggimento, che ha sede a Venzone, oltre a far conoscere sempre più ai suoi alpini la vita dell'eroico cappellano per ispirarne un servizio militare carico di valori spirituali, ne promuove la conoscenza ed il culto con diverse iniziative rivolte al circostante territorio friulano, spesso in collaborazione con la stessa Fondazione e con l'Associazione Nazionale Alpini.



Anche i militari dei diversi corpi e forze armate italiane, che condividono la missione con gli alpini della Julia, hanno avuto modo in questi giorni, di informarsi ed apprezzare la vita e la testimonianza di carità di Don Carlo. Con la diffusione di materiale divulgativo ed opuscoli, il Reggimento comandato dal Col. Franco Del Favero, ha permesso di far conoscere la poliedrica e coraggiosa testimo-

Russia, alle incombenze per l'assistenza dei bimbi vittime delle mutilazioni post belliche...fino alla donazione in punto di morte delle cornee a favore di due dei "suoi mutilatini".

Dunque, durante la celebrazione della XXX Domenica del Tempo Ordinario, a cui hanno partecipato tanti militari e tutti i responsabili della missione con il Comandante della Brigata, il Gen. Alberto Vezzoli, il Cappellano della Julia ha messo in luce come Don Carlo ha realizzato per se e per la Chiesa del tempo, ciò che la liturgia della Parola proponeva provvidenzialmente. "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente ... ed il prossimo come se stesso" (cfr Mt 22,37.39). Ciò è stato vissuto dal Beato in una maniera tanto fantasiosa quanto pragmatica, secondo le esigenze che sorsero dal suo tempo. Senza attendere situazioni favorevoli, per dare impulso alle sue opere di carità, e "avendo accolto la Parola (di Dio) in mezzo a grandi prove" (1Ts 1,6) come dichiara l'epistola, egli ha operato con slancio apostolico nonostante il contesto di crisi del II conflitto mondiale, in una Italia, che poi è stata segnata profondamente dalle conseguenze drammatiche del conflitto stesso.

Infine è stato evidenziato nell'omelia come Il comando formulato in forma negativa nella 1ª lettura, "Non maltratterai la vedova o l'orfano" (Es 22,21) è divenuto per don Carlo la realizzazione positiva della opera di carità ispirata da Dio, l'assistenza ai più bisognosi, piagati dalla malattia che continua ancora oggi nella Fondazione che porta il suo nome. A conclusione della Celebrazione, prima della benedizione finale della Santa Messa, il 1° Lgt. Renato Ciabrelli, Sottufficiale di Corpo dell'8° Alpini, e da sempre impegnato a curare le iniziative del gemellaggio del Reggimento con la Fondazione, ha recitato la preghiera dedicata al Beato.



nianza del Beato alpino. Dall'impegno come educatore dei giovani, al servizio nei campi di battaglia durante il II conflitto mondiale, al pietoso e prezioso sostegno morale e materiale alle famiglie dei caduti della drammatica ritirata di